

Giovani e Lavoro - Se ne parla al Circolo della Stampa

Il Ri(s)catto del presente

Il Circolo Valdostano della Stampa, presieduto da Maria Grazia Vacchina, organizza martedì 15 maggio, a partire dalle 20, presso il Ristorante "INTRECCI", Via Binel 12, un incontro conviviale sul tema «Il Ri[s]catto del presente. Giovani e lavoro nell'Italia della crisi», rispondente al titolo di una recente poderosa pubblicazione scientifica (a c. di Gianfranco Zucca e per i tipi di Rubbettino) dell'IREF-Istituto di Ricerche Educative e Formative presieduto da Paola Vacchina, con un saggio di Tommaso Vitale e contributi dei Sociologi e Docenti universitari di Welfare e cittadinanza Cristiano Caltabiano, Danilo Catania e Andrea Casavecchia, nell'ambito di una Collana di indagini e ricerche sociali delle ACLI. Conduce la parte culturale della serata conviviale il giornalista Ugo Lucio Borgia, membro del Consiglio Direttivo del Circolo. Oratori della serata il Dott. Gianfranco Zucca (specializzato in metodi qualitativi presso l'Università di Roma e ricercatore IREF dal 2013, esperto in tema di mercato del lavoro, formazione e migrazioni) e la Dott. Paola Vacchina (Presidente IREF, ENAIP e FORMA, esperta di processi formativi e organizzativi, Dirigente nazionale ACLI dal 2004 e Consigliere del CNEL).

Il libro nel dettaglio

Il ri(s)catto del presente

approfondisce i risultati di un'inchiesta quantitativa realizzata dall'Istituto di Ricerche Educative e Formative, ente di ricerca delle ACLI Nazionali, nel 2017. Lo studio è basato su un'ampia survey, realizzata via internet, su un campione di oltre 2500 under30 italiani con l'obiettivo di comprendere come stia cambiando l'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro a fronte di una crisi economica che perdura da almeno dieci anni. Lo studio adotta un disegno della ricerca innovativo, poiché confronta il punto di vista di tre diversi gruppi di giovani: i ragazzi che sono andati a lavorare all'estero (gli expat), le seconde generazioni (i figli degli immigrati) e i giovani che, invece, sono rimasti in Italia. Lo studio prende le mosse da due riflessioni. I nati negli anni '90 sono cresciuti con la crisi, non hanno conosciuto altro: a scuola, in famiglia, tra conoscenti e amici hanno sentito dire che il lavoro è e sarà un problema. Cosa implica questa consapevolezza quando ci si affaccia sul mercato del lavoro? Di fronte alle penalizzazioni sistematiche subite dai giovani (instabilità, retribuzioni basse, pro-

spettive di carriera limitate) quali sono le risposte messe in campo? Quale forma assume la loro agency, intendendo con questo concetto la capacità di agire tenendo conto dei vincoli strutturali e di opportunità. Il loro è un adattamento passivo alla precarietà o sono in grado di aggirare gli ostacoli?

Il volume affronta 5 questioni fondamentali, ad ognuna delle quali è dedicato un capitolo.

Andrea Casavecchia (Università di Roma Tre) nel capitolo 3 si interessa dell'esperienza lavorativa concreta, approfondendo sia la soddisfazione personale sia i significati che per suo tramite si giunge ad associare al lavoro. Dall'analisi emerge un quadro contraddittorio nel quale le penalizzazioni retributive e professionali sono assorbite in modo diverso dai giovani intervistati. A fare la differenza è l'esperienza della mobilità e il titolo di studio. I giovani expat sono meno rassegnati rispetto alla propria posizione lavorativa e mostrano una maggiore fiducia nel proprio futuro professionale. Tale atteggiamento si rinforza tra chi ha un titolo di studio superiore.

Cristiano Caltabiano (Iref) nel capitolo 4, studia le forme di disaccoppiamento tra credenziali formative e posizione lavorativa, quantificando diversi tipi di mismat-

ch tra formazione e lavoro. Anche in questo caso, le differenze tra expat e giovani italiani sono marcate e sistematiche, lasciando intendere che sotto-occupazione e mobilità verso l'estero sono fortemente legate.

Danilo Catania (Iref), nel capitolo 5, si dedica al tema della rappresentanza dei lavoratori. Che immagine hanno i "nativi precari" del sindacato? Quali pensano possano essere le strade per difendere il proprio posto di lavoro? La tutela collettiva ha ancora significato? Le risposte sono ambivalenti: il sindacato non è certo percepito come un interlocutore utile, tuttavia ciò non equivale ad affermare che prevalga una visione individualistica della tutela.

Gianfranco Zucca (Iref), nel capitolo 6, introduce il concetto di "lavoro in deroga", ossia la propensione del lavoratore a derogare sui propri diritti in funzione del mantenimento del posto di lavoro e del raggiungimento di una meta professionale. I giovani intervistati mostrano un'ampia disponibilità a derogare rispetto ai propri diritti, al punto che sembrano manifestare un'obbedienza preventiva alla precarietà, in altre parole sono consapevoli che prima o poi verrà chiesto loro di fare qualche rinuncia o con-

cessione.

Tommaso Vitale (Sciences Po Paris), nel capitolo 7, adotta una prospettiva comparativa mettendo in luce i diversi approcci di policy adottati dai paesi europei per affrontare il problema dell'inserimento lavorativo dei giovani. Nel confronto l'Italia evi-

denzia una strategia di policy incapace di incidere efficacemente sul problema a causa dell'assenza di una strategia complessiva che tenga assieme casa e lavoro, fornendo ai giovani concrete opportunità di emancipazione. Il capitolo si chiude con alcu-

ne idee che prefigurano una reale cittadinanza economica e sociale dei giovani.

Il libro si chiude con il Presidente delle Acli, Roberto Rossini, che dopo aver ripercorso i risultati della ricerca si interroga su cosa si possa fare per aiutare i giovani a non trasformarsi in la-

voratori on demand. Le proposte dell'associazione sono cinque e riguardano la filiera della formazione professionale, il ripensamento della Garanzia per i giovani, i lavoratori delle piattaforme, la leva fiscale del social bonus per il lavoro giovanile e il riconoscimento sociale del lavoro di cura.

